

*A mo' di prefazione (Prof. Gaetano Passarelli)*

“L'uomo propone e Dio dispone” recita un antico proverbio che bene si attaglia alla vita di Gaetana Sterni (1827-1889).

Quando, infatti, a quindici anni sceglie di sposarsi, difficilmente avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventata monaca e benché mai fondatrice di una Congregazione femminile. E ne aveva venti quando i suoi sentimenti erano esattamente quelli che si possono apprendere dalle sue stesse parole: «La maggiore delle due mie sorelle (Rosa) aveva stabilito di farsi monaca, ed io l'aiutavo ad apparecchiarsi il corredo necessario; ma non potevo comprendere come potesse essere tanto lieta, come si dimostrava, all'idea di dover entrare in convento e le dicevo sempre che l'ammiravo, ma che non avrei saputo imitarla.

«Quando essa entrò, io stessa l'accompagnai, ma mi pareva di essere oppressa per lei. Poco dopo andai con la mamma a trovarla, essendo ella qui in Bassano fra le Canossiane. La superiora ci condusse a vedere tutto il convento e ricordo che, uscendo, la mamma mi disse di essere sorpresa per la bellezza di quel locale; io le risposi che anzi era bellissimo, ma che non vedevo l'ora di uscirne perché il solo visitarlo mi aveva accorata.

«Ecco quanto mi sentivo disposta a farmi monaca!»<sup>1</sup>.

Gaetana è, quindi, una donna comune, precoce fisicamente ed intellettualmente per la sua età, con intelligenza viva, grande buon senso, ed una volontà forte congiunta a una vibrante sensibilità.

E' inserita in una realtà familiare e sociale concreta e, di conseguenza, ha aspirazioni, formula progetti, insomma, oggi si direbbe, programma ben presto la sua vita. Se non che, avverte molto presto che deve fare i conti con un'altra Volontà che si scontra, sempre più frequentemente, con la sua, per cui la sua vita appare come un'esistenza caratterizzata dalla ricerca di mete che si rivelano di lì a poco in contrasto con la sua volontà, la quale è misteriosamente guidata a una adesione sempre più totale alla Volontà di Dio fino a raggiungere punte elevate da incarnare e riprodurre su di sé la frase di Gesù nel Getsemani: «Eterno Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice amaro; peraltro, sia fatta la vostra e non la mia volontà»<sup>2</sup>. La meta cui il Signore la conduce è un totale e definitivo abbandono in Lui.

Gaetana è un cuore palpitante di umanità alla ricerca di un amore concreto: è sempre una vedova ad appena sedici anni, dopo solo otto mesi di matrimonio. E' sempre una madre responsabile di tre figli del suo defunto marito che alleva ed ama come fossero suoi, ma il cuore vuole la sua parte e palpita.

«Se non che vi fu pure un tempo – scrive – nel quale il mio cuore cominciò a sentire qualche affetto per un tale che avevo spesso occasione di incontrare in una famiglia che abitava nel mio medesimo cortile e dove con le mie figlie andavo a passare qualche ora nelle lunghe sere d'inverno.

«Costui era un ottimo giovane e dimostrava per me dell'attenzione ed in mille modi pareva volermi far intendere il suo affetto, ma sempre indirettamente, non azzardando forse di farmi formale domanda, trovandosi nell'impossibilità di maritarsi finché non avesse ottenuto un posto che fondatamente sperava»<sup>3</sup>.

Quanta tenerezza e quanta umanità in queste parole, senza trascurare la ricerca di una spiegazione alla mancata dichiarazione: un lavoro stabile!

---

1 Autobiografia, II, 23.

2 Autobiografia, III, 33; cfr. Mt 26, 42.

3 Autobiografia, II, 15.

Una pagina di ieri, di oggi, di sempre.

In Gaetana erano disseminate quelle virtù femminili che venivano considerate proprie del suo stato. Non sono, infatti, da considerarsi lontane e desuete, anche per quell'epoca, le parole di Francesco di Sales allorché aveva detto che «ad ogni ruolo corrisponde la pratica di alcune virtù specifiche: altre sono le virtù di un prelato, altre quelle di un principe, altre quelle di un soldato, altre quelle di una donna sposata, altre quelle di una vedova (...) ognuno deve dedicarsi in particolare e quelle richieste dal genere di vita cui è chiamato»<sup>4</sup>.

E in questa classifica ideale compaiono la dolcezza, la compassione e l'amore materno, come virtù innate al sesso femminile e, di conseguenza, ad esso spettano le opere di misericordia e di carità, l'assistenza ai malati, ai poveri, ai vecchi... Obbedienza e castità perfezionano la loro immagine di buone spose, dopo essere state figlie rispettose, e Gaetana sembra onorare in pieno questi criteri aggiungendone uno: la grande capacità di riportare sulla carta i sentimenti. Dimostra di possedere, cioè, quel dono di tradurre gli impalpabili frutti di un animo sensibile e delicato in parole.

La sua non è un'esigenza da adolescente, che cerca di interpretare in momenti lirici i primi moti sentimentali e, poi, finisce inmancabilmente frantumata dalla quotidianità della vita; né una ricerca artistica nel voler essere una scrittrice – non sente il benché minimo interesse ad affinare lo stile –, ma il suo è semplicemente un giovare della penna per trovare sfogo alle afflizioni, all'effusione degli affetti del cuore e alla delucidazione delle proprie idee, e poi ricrearsene nei momenti in cui si ha bisogno di stimoli per non farsi sopraffare dallo scoraggiamento.

Il suo scrivere è, quindi, permeato da una sincerità disarmante, da una ricerca semplice, ma sottile, nei meandri della propria anima, resa con un linguaggio immediato, disadorno, quotidiano.

Al di là di ogni retorica si può ben dire che Gaetana ha permesso alle generazioni future di poterla non solo incontrare, ma conoscerla.

La finalità dello scritto è di essere una memoria del passato riguardo allo spirito. L'autrice insiste molto su tale aspetto ma, fortunatamente per noi, l'opera non comprende solo quest'aspetto. Tra le righe, e in diversi casi palesemente, Gaetana riferisce momenti della sua vita quotidiana, colloqui, esperienze che costituiscono dei veri e propri gioielli incastonati nell'oro del suo itinerario spirituale. Sono finestre aperte sulla sua anima e, soprattutto, sulla sua umanità, sui suoi sentimenti umani. Vi si legge il bisogno di amare e di essere amata, la dolcezza e la sensibilità, la fermezza e la fragilità, e, particolarmente, la sua volontà pronta ad essere piegata non per rassegnazione, ma per scelta.

La sua statura giganteggia quando l'anima diventa il campo di uno scontro frontale e senza quartiere tra l'umanità e la scelta. Non vi è quindi una rinuncia passiva ma alimentata sempre dall'umana speranza che possa esserle risparmiato il calice amaro. Quando, però, intravede la Volontà divina è lei stessa a bruciare sull'altare del sacrificio più radicale e completo la sua volontà.

Gaetana, quindi, non è un'eroina astratta o romantica, ma una donna reale, viva, forte che mantiene fede alla sua promessa ed è desiderosa di affinare sempre più quelle virtù che si cercavano nella donna ideale di cui parlava Francesco di Sales.

L'*Autobiografia* di Gaetana potrebbe essere paragonata ad una scala, la scala del paradiso<sup>5</sup> sulla cui cima vi è la *tenebra*, che agli occhi umani ed a coloro che vivono quell'esperienza pare essere il momento di maggiore distacco dell'anima dal Signore, dell'aridità spirituale, del deserto. E Gaetana ha provato questo per diciassette anni<sup>6</sup> a

---

<sup>4</sup> Francesco di Sales, *Introduction à la vie dévote*, Paris 1860, par. III, cap. I, p. 245.

<sup>5</sup> Cfr. Giovanni Climaco, *La scala del Paradiso*, Roma 1989.

<sup>6</sup> Cfr. p. es. «mi trovavo fra le tenebre e l'aridità», *Autobiografia*, V, 4, 14, 17.

cominciare proprio da quell'anno in cui emise i voti e, in particolare, quello della totale donazione di se stessa al Signore<sup>7</sup>.

Ai suoi occhi, fu un lungo "momento" apparente di stasi, di silenzio spirituale, di abbandono di Dio, di quel Dio, che pone nelle tenebre il suo nascondiglio. Invece fu, come sempre in tali casi, il preludio operoso della grazia prima della visione della Luce.

Un'esperienza questa già cantata da Davide<sup>8</sup>, descritta dai Padri della Chiesa<sup>9</sup>, che trova riscontro in uomini e donne i quali hanno raggiunto i picchi più elevati del rapporto con il sacro, un esempio fra tutti Francesco d'Assisi prima di ricevere le stimmate<sup>10</sup>.

Un altro degli elementi che balza subito all'attenzione di chi legge questo scritto in modo sorprendente è la sincerità di Gaetana, la trasparenza cristallina con cui è descritta ogni sua reazione, ogni sentimento, ogni impressione. Sono così scaturite pagine di una tenerezza ineffabile, di un'analisi acuta e profonda della psicologia umana, insomma di un'incredibile modernità.

Un merito questo, che si accresce ancor più, quando si considera il momento in cui incomincia a scrivere l'*Autobiografia*, che qui editiamo: è già iniziato il suo cammino di fondatrice. Lei però vuole esplicitamente che nulla sia celato a coloro i quali hanno deciso di seguirla negli ideali di carità e di amore verso il prossimo: nessuna reticenza, nessuna sorpresa futura.

Uno scritto, quindi, che non esaurisce la sua funzione in una determinata epoca – diremmo uno scritto datato –, o di interesse solo per una categoria di persone, quali le figlie spirituali o, in particolare, anime in discernimento vocazionale, è invece una testimonianza valida al cospetto di qualsiasi uomo o donna che voglia incontrare e conoscere una "donna" nella sua esperienza concreta di moglie, di madre, di vedova, di consacrata alla ricerca della sua perfezione lungo un cammino cosparso di gioie e dolori, di lavoro fisico e di travaglio spirituale.

L'*Autobiografia*, che viene qui pubblicata, riporta una data precisa: il 1° giugno 1864, unita alla sua motivazione di fondo: «Signore, so che ti è molto gradita la virtù dell'obbedienza e che quindi ti è pure gradita qualunque azione, anche minima, che un'anima compie per obbedire ai propri superiori. Ecco ciò che mi anima nell'intraprendere questo lavoro ordinatomi dall'obbedienza, di scrivere cioè con esattezza e sincerità le memorie del passato riguardo al mio spirito, per avere così sotto gli occhi l'amoroso lavoro della tua bontà, mediante il quale, per molte e svariate vie, tentasti di condurmi e stringermi a te, malgrado tante mie resistenze»<sup>11</sup>.

Lo scritto nell'intenzione di Gaetana vuole essere, al tempo stesso, offerta e testimonianza, dice, infatti: «Accetta, mio Dio, questo lavoro come una prova della mia gratitudine per i tuoi benefici»<sup>12</sup>.

Da queste parole si potrebbe avere l'impressione di trovarsi davanti ad uno di quegli scritti, che i confessori imponevano a persone particolari per vagliarne il grado di spiritualità o di veridicità di fenomeni eccezionali. Invece le cose non stanno esattamente così.

La stesura del 1864, è vero, è stata fatta per obbedienza, ma, fortunatamente, ci è data la possibilità di rintracciare le origini dell'*Autobiografia*, che non sono di quell'anno e non sollecitate dall'obbedienza.

---

<sup>7</sup> Il 22 novembre 1860.

<sup>8</sup> Salmo 17(18), 10-12. Gli esempi nella Scrittura sono innumerevoli: come nube guida Israele verso la Terra Promessa, si rivela sul Sinai, prende possesso del Santuario, si trasfigura sul Tabor, scompare dalla vista degli apostoli nell'Ascensione.

<sup>9</sup> Cfr. p. es. Gregorio di Nissa, *La vita di Mosé o Trattato della perfezione in materia di virtù*, introd., testo e trad. di J. Daniélou, (SC, 1 ter), Parigi 1968 (in francese).

<sup>10</sup> Cfr. p. es. *Fonti Francescane*, Padova 1980, n° 1798.

<sup>11</sup> *Autobiografia, Premessa*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

Le radici dell'*Autobiografia* affondano lontane nella vocazione inconsapevole di Gaetana come "scrittrice"; risalgono, infatti, a quando, a diciassette anni, scopre che lo scrivere, l'affidare alla carta i suoi sentimenti, le sue emozioni, costituisce un'esigenza, un modo di sgravare la sua anima dalla tristezza vedovile, dalla quotidianità con tutti i suoi problemi.

E', in tal senso, emblematico un passo dell'*Autobiografia* in cui dice: «Quando più forte mi assaliva la malinconia, il mio conforto era chiudermi nella mia camera, prendere la penna e scrivere al mio sposo: quasi avessi potuto poi inviargli lo scritto, gli manifestavo le mie afflizioni, le mie pene, come anche i miei desideri, le mie intenzioni e lo inviavo al trono del Signore a presentargli le mie suppliche. Passavo così qualche ora meno infelice»<sup>13</sup>.

Era l'aprile/maggio 1844.

Si tratta dei prodromi di quell'esigenza che la spingerà, senza alcun incitamento esterno, a percorrere velocemente le tappe che la porteranno verso la forma della memoria autobiografica. Quasi un riaffiorare di un percorso ancestrale dalla poesia alla prosa, dall'epica alla storia.

Dopo la breve esperienza nel convento delle Canossiane, il 13 gennaio 1848, ricade sulle sue spalle il peso della famiglia: la madre moribonda, i fratelli più piccoli, l'andamento di una grande casa... ecco allora che scaturisce l'esigenza. «In mezzo a queste, – ricorda – mi era di sollievo anche prendere la penna e mettere per iscritto i sentimenti dell'anima mia. In principio lo facevo quasi sempre in forma di preghiera, poi cominciai a scrivere anche molte cose del mio spirito, come memorie. In tale occupazione o nella lettura di quanto avevo scritto, mi ricreavo assai»<sup>14</sup>.

E confessa candidamente che «lo scrivere (...) fu sempre di grande soddisfazione al mio spirito e l'unico mezzo di sollievo nei tempi che potevo avere liberi, specialmente nelle lunghe sere d'inverno»<sup>15</sup>. Cosicché, quando si pone sotto la direzione spirituale di don Luigi Ferrari (1851) aveva scritto «tre volumetti di circa duecento pagine ciascuno, nei quali, fin dal 1848, cioè da quando ero uscita di convento, avevo sempre scritto le mie memorie spirituali, come tutti i lumi particolari che avevo avuto dal Signore, la descrizione delle emozioni sperimentate, i proponimenti che in varie epoche avevo fatto e varie orazioni composte o in stato di fervore per effondere gli affetti del cuore o fra le pene spirituali per cercarne qualche sollievo. Avevo inoltre le formule della donazione di me stessa a Dio e dei voti, le regole unite al metodo di vita e un volumetto di canzoncine spirituali che avevo scritto in qualche circostanza in cui mi venivano più spontanee»<sup>16</sup>.

Ecco, dunque, l'equazione inversa: non il confessore che ordina, ma la penitente che propone. Don Luigi Ferrari, diventando il direttore spirituale, si trova davanti a questo materiale, comprende l'esigenza di Gaetana, trova utili tali scritti per meglio conoscere la sua anima e la esorta a continuare.

Entrata al Ricovero, nel 1853, dalle 19, quando finiva il servizio, fino alle 22, ora in cui si coricava, Gaetana può proseguire ad affidare alla penna le sue emozioni.

Si è parlato di "vocazione di scrittrice", perché se non fosse stata un'esigenza dello spirito, un gusto del furore creativo, certamente si sarebbe affievolito e ben presto sarebbe morto, schiacciato dalla fatica di una giornata intensa senza alcuna sosta, senza alcun riposo.

In quegli anni, tuttavia, non c'è l'intenzione di un'autobiografia, ma quella vaga che si potrebbe definire dello Zibaldone.

---

13 *Autobiografia*, II, 13.

14 *Autobiografia*, III, 19; cfr. 24.

15 *Autobiografia*, VI, 1.

16 *Autobiografia*, VI, 1.

L'idea di redigere un'autobiografia, tuttavia, si enuclea chiaramente in lei nel 1856 o '57, quando scrive anche una pagina «come un'introduzione alla quale doveva seguire la storia, ossia la memoria di quanto avevo passato nella mia vita specialmente riguardo allo spirito»<sup>17</sup>.

Accanto al vigore, alla decisione e alla fermezza, vi erano, tuttavia, in lei anche lo scrupolo, l'umiltà e la paura della vanagloria, di modo che confessa che quell'*introduzione* «era stata un'idea da me concepita, ma non effettuata perché, non appena avevo incominciato a scrivere qualche cosa, mi era parso un lavoro suggeritomi dall'amor proprio e quindi non avevo osato proseguirlo, anzi avrei volentieri stracciato anche le poche righe scritte in argomento ed abbandonato del tutto tale idea»<sup>18</sup>.

Venuto a mancare il Ferrari, dopo una breve e insoddisfacente direzione spirituale del sacerdote bassanese, don Benedetto Müller, Gaetana ha la fortuna di incontrare un direttore spirituale preparato e saggio quanto preciso e meticoloso, don Bortolo Simonetti.

Don Simonetti, venuto a conoscenza anche di quella *introduzione*, chiede esplicitamente a Gaetana, una volta completate le Regole che stava scrivendo, di dedicarsi alla stesura dell'*Autobiografia*.

L'autorizzazione del padre spirituale le infonde sicurezza, quindi con rinnovata lena pone mano all'opera, che contava già un numero notevole di pagine.

«Non era questa la prima volta – dichiara Gaetana – che mettevo per iscritto le cose passate nell'anima mia, anzi erano già circa dodici anni [1848] che spesso mi giovavo della penna o a sfogo delle mie interne afflizioni o ad effusione degli affetti del mio cuore o a schiarimento delle mie idee. Da quando poi mi ero affidata all'ultimo confessore, avevo scritto assai più che in passato perché egli stesso mi ordinava sovente di scrivere ora questo ora quello di quanto conferivo con lui. Avevo così un libretto di carta bianca, rilegato, di circa trecento pagine sul quale avevo scritto anche in passato. Terminato che l'ebbi, me ne feci fare un secondo; riempito anche questo, me ne procurai un terzo, terminato il quale successe quanto dirò a suo tempo».

Quindi ben 900 pagine!

In questo periodo varia anche l'intenzionalità della "scrittrice": «Avevo incominciato a scrivere per mia scelta, poi continuai per obbedienza. Qualche volta mi era facile il farlo e mi sollevava lo spirito, altre volte lo facevo con qualche ripugnanza che sperimentavo maggiormente nel leggere al mio superiore quanto avevo scritto; ma così voleva l'obbedienza e così facevo. Nei tempi nei quali mi trovavo oppressa da interne pene ed incapace di sollevare lo spirito a Dio, spesso prendevo in mano il mio libretto di memorie, rileggevo qualche punto delle emozioni sperimentate o delle proteste fatte od altro ed in tale lettura mi sembrava di trovare sollievo al mio spirito oppresso e forza per rinnovare a Dio le promesse fatte. Iniziai anche a scrivere l'intera memoria delle cose principali successemi nella vita, specialmente di quelle riguardanti lo spirito»<sup>19</sup>.

Dedicarsi all'*Autobiografia* non significava trascurare gli impegni e ciò si protrasse per qualche anno con molta tranquillità e senza prefiggersi il tema.

«Scrissi per più di tre anni<sup>20</sup>, impiegandovi le ore che potevo prendermi senza pregiudizio dei doveri del mio stato, e lo feci con tanta tranquillità, che io stessa stupivo, senza sperimentare nessuna di quelle molestie che prima temevo. Se qualche fantastica idea mi si affacciava alla mente, bastava che alzassi a Dio il mio pensiero e gli rinnovassi l'offerta del mio scritto come un atto di obbedienza che intendevo compiere, e subito

---

17 *Autobiografia*, IV, 56.

18 *Autobiografia*, IV, 56.

19 *Autobiografia*, V, 10.

20 Dal marzo 1860 all'ottobre 1863.

proseguivo tranquilla il mio lavoro e descrivevo le mie passate vicende come se fossero state cose appartenenti ad un'altra persona»<sup>21</sup>.

Don Simonetti, preciso e minuzioso qual era, seguiva passo passo la crescita: «Quando avevo scritto sedici o diciotto pagine andavo a leggerle al mio superiore, come mi era stato ordinato da lui stesso quale confessore. Se credeva, egli mi suggeriva qualche modificazione oppure mi animava a continuare nel medesimo modo, e così facevo»<sup>22</sup>.

I criteri dello scritto sono ben definiti, vagliati scrupolosamente: «Il mio maggior impegno fu sempre quello di attenermi alla pura verità senza minimamente esagerare nessun fatto. Devo però confessare che quando si trattò di scrivere, sia nei libretti di memorie spirituali sia nei fascicoli di cui sto parlando, certe emozioni sperimentate o certi sentimenti provati, lo feci sempre con qualche timore di non saper esprimermi bene e di far apparire le cose differentemente dal vero, soprattutto quando volevo esprimere quell'interiore discorso che mi pareva di sentire spesso nell'intimo del mio cuore, come se fra Gesù e l'anima mia avvenisse un colloquio»<sup>23</sup>.

Di qui si può capire come non vi sia nessun'enfasi, né una ricerca terminologica nelle esperienze mistiche che Gaetana ebbe. Così come le ispirazioni e le premonizioni divennero appena una "voce", cioè vi è lo sforzo pudico di far rientrare il tutto in una sorta di "normalità".

Questa *Autobiografia* e tutto quanto aveva visto Gaetana impegnata dal 1848 in poi – un materiale di circa 2000 pagine– è andato irrimediabilmente perduto, in seguito al singolare comando datole dal confessore straordinario, p. Sebastiano Casara, al termine degli esercizi spirituali dell'ottobre 1863: bruciare tutti gli scritti!

L'*Autobiografia*, che pubblichiamo, va ascritta al merito di don Bortolo Simonetti. Egli è talmente convinto dell'utilità di questo scritto autobiografico, che ordina a Gaetana di riscriverlo.

Nel novembre 1863, – il mese successivo al falò –, comincia con imporle la stesura di una memoria di quegli Esercizi spirituali<sup>24</sup>, quindi di riscrivere l'*Autobiografia*. Così il 1° giugno 1864 Gaetana, sul filo dei ricordi, cerca di ripercorrere le tappe della sua vita intimamente intrecciate con il suo itinerario spirituale.

Dal 1864, poi, ne prosegue la scrittura sino a pochi mesi dalla scomparsa.

Gaetana, tenendo scrupolosamente presente lo scopo spirituale che si era prefisso, ha lasciato in ombra, o appena accennate persone e situazioni storiche e personali.

Don Simonetti ha confermato questa impressione scrivendo nelle *Note sulla vita di suor Gaetana Sterni*, che possono considerarsi la prima biografia: «Ella è cosa ben naturale che l'autrice sorvolasse su tante cose riguardanti la sua vita e ciò per il proposito di farsi soltanto una esatta memoria circa il suo spirito e poi anche per la sua modestia di non parlare di sé stessa senza esservi costretta dallo scopo per cui scriveva».

Questo è il motivo per cui quanto accadeva in quel travagliato periodo storico di guerre e di scontri tra piemontesi ed austriaci, che aveva portato all'Unità d'Italia, non ha alcuna eco.

Questa *Autobiografia* nasce e si snoda come un torrente lungo quasi un quarto di secolo, è per questo che in essa è possibile trovare alcune repliche di episodi e di avvenimenti già descritti. Il fenomeno riguarda in modo rilevante le ultime due parti. Probabilmente con la quinta parte Gaetana credeva di chiudere ed aveva, verisimilmente, accantonato lo scritto, assorbita dalla formazione delle giovani consorelle. Nel riprendere il discorso forse non è stata a ricontrollare quanto aveva scritto, cosicché vi è qualche ripetizione che tuttavia giova avere nelle due versioni, perché spesso si completano e si

---

21 *Autobiografia*, V, 10.

22 *Autobiografia*, V, 10.

23 *Autobiografia*, V, 10.

24 *Autobiografia*, VI, 6.

arricchiscono or nell'una or nell'altra parte. E poi conferma l'interesse dell'autrice di affidare alla carta la memoria dell'amore misericordioso del Signore goduto nella sua vita, non quello di lasciare ai posteri un'opera letteraria o storica.

Al di là delle intenzioni dell'autrice, l'*Autobiografia* merita comunque una sua collocazione non solo nell'ambito della letteratura religiosa, ed in particolare quella mistica italiana, ma anche in quella femminile dell' '800.

La vita di Gaetana è stata una continua ricerca di rispondere al meglio al disegno di quell'economia di salvezza riposto dal Signore in ciascun uomo, e di conformarsi in tutto e «ad ogni costo» alla divina Volontà. Qui risiede il dinamismo della sua molteplice, e, in certi periodi incredibile attività, quale si riflette nello scritto ed è ampiamente testimoniato dai documenti pervenuti. E' per questo che non ha avuto alcun dubbio nel denominare coloro che avevano scelto di proseguire i suoi ideali *Figlie della Divina Volontà*.

\* \* \*

Il manoscritto autografo si presenta come un volume solidamente rilegato (mm. 188x138x41) di 761 pagine, numerate progressivamente. Le pagine sono scritte interamente con calligrafia chiara e regolare, appesantita nell'ultimo centinaio di pagine a causa della vista alquanto indebolita e dalla mano fattasi più pesante.

Nel redigere l'attuale edizione è stata rispettata fedelmente la suddivisione originale in parti, ma, per una certa praticità, sono stati introdotti titoletti accompagnati da una sottonumerazione di ciascuna parte. Per il resto, è stato rispettato il testo originale, rendendolo maggiormente intelligibile solo con l'adeguamento alla moderna interpunzione al fine di permettere una più agevole comprensione.